TIBERIO
IMPERATORE
D'ORIENTE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Regio Palazzo,
e nel Teatro di S. Bartolomeo,

Per il felice arrivo in questa Fedelissima
Città di Napoli

DEL GRAN MONARCA

FILIPPO V.

NOSTRO RE, E SIGNORE,

CHE DIO GUARDI.





IN NAPOLI, 1702.

Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Stampatori del Real Palazzo.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO
Hiſtorico .

MOrto Giuſtino Secondo , fù aſſunto all' Imperio d' Oriente Tiberio Trace , che le voglie dell' Imperatrice Sofia avevano fatto addottare ad eſcluſione di Giuſtiniano Nipote di Giuſtino ſuo marito defonto ; Quello che più moveſſe à ciò fare l' Imperatrice ſi crede foſſe la mira di riſcaldare il Talamo colle Nozze del nuovo Auguſto; ma defraudata da queſta ſperanza , perche Tiberio ſi ſcoprì Ammogliato , non vi fù coſa , che non tentaſſe per cacciarlo dal Trono , e riporvi il Nipote Giuſtiniano.

Superò nondimeno Tiberio parte colla riſolutione, e parte colla piacevolezza tutte l'inſidie ; e reſſe felicemente l'Imperio: Il reſto ſi finge.

LE SCENE.

Parte sono del Sign. Francesco Galli; detto Bibiena *Ingegniere del Serenissimo di Parma.*
Parte del Sign. Giuseppe Cappelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campi deliziosi con Tempio in un lato, Cielo oscuro con lampi, e tuoni, che si rischiara apparendo un' Iride sopra la quale si vede il Ritratto di Sua Maestà, e doppo si vedono in aria il Valore, la Giustizia, e la Pace sopra trè Machine. *Del Sign. Bibiena.*

Sala illuminata in tempo di notte. *del medesimo.*

Stanza. *del Sign. Cappelli.*

Piazza di Bisanzio con arco Trionfale. *del Sig. Bibiena.*

ATTO SECONDO.

Giardino *del Sig. Cappelli.*

Galleria. *del medesimo.*

Porto, dove corrisponde una parte delle Mura di Bisanzio vicine al Palazzo Imperiale con picciola porta chiusa da un ponte levatojo. *del Sig. Bibiena.*

ATTO TERZO.

Mura esteriori delle Prigioni di Corte. *del Sig. Cappelli.*

Cortile. *del Sig. Bibiena.*

Salone Imperiale. *del medesimo.*

La Scena, è in Bisanzio.

IN-

INTERLOCUTORI.

TIBERIO Imperator d' Oriente.
La Sign. Maria Maddalena Musi, detta la Mignatti, Virtuosa del Sereniſſimo di Mantova.

SOFIA vedova di Giuſtino Imperatore.
La Sig. Maria Maddalena Manfredi, Virtuosa di Camera dell'Altezza Reale di Savoja.

ANASTASIA Dama favorita di Sofia.
La Sign. Isabella de Piedz.

GIUSTINIANO Prencipe del Sangue Imperiale.
Il Sign. Nicola Paris, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

CLEANTE Rè di Cipro:
Il Signor Nicola Grimaldi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

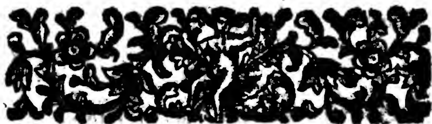
MAURIZIO Confidente di Tiberio.
Il Sign. Giulio Cavalletti, Virtuoso di Camera dell'Eccellentiſs. Sign. D. Aurora Sanſeverino Ducheſſa di Laurenzano.

VALENTE Capitano di Giuſtino.
Il Sig. Antonio Lauri, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

LESBINA Damigella di Anaſtaſia.
La Sign. Livia Nannini, detta la Polacchina.

MILO Servo di Corte.
Il Sign. Gio: Battiſta Cavana.

PRO



PROLOGO.

Campi deliziosi con Tempio, dentro il quale stà la Sibilla Cumana, Cielo turbato, con lampi, e tuoni.

Partenope, e Sibilla.

Par. Tuoni, procelle, e lampi
Minacciano vendette:
Forse gl'ameni miei fertili campi,
Campi saran di fulmini, e saette?
O sacra, onor di Cuma, alma Sibilla
Tù che presaga sei
Svelami quai saranno i casi miei.

Sib. Partenope fedele
Scaccia il timor dal seno
E à goder ti prepara.

Cessano i tuoni, e lampi, e si rasserena il Cielo, ed apparisce un Iride col Ritratto di FILIPPO V. sopra.

Ecco, il Ciel si rischiara
Che bell'Iride il fà puro, e sereno.
Nasce sì vago lume
Dal Magnanimo NUME
Che geloso di te cura si prende:

Dun-

Dunque non paventar, ch'EI ti difende.

Par. ALTO MONARCA IBERO,
Con amorosi sguardi
Tu Partenope guardi, e guardi i suoi
A te sì fidi, e Popoli, ed Eroi.
Al bel suono di trombre, e d' avene
Miei Cigni, e Sirene.
Le sue glorie vi chiamo à cantar.
Fatto nunzio di giorno sì lieto
Rintracci il Sebeto
Tutti i fiumi nel seno del mar.
Al bel suono, &c.

Appariscono in aria soura globi di Nuvole, il Valore, la Giustizia, e la Pace.

Sib. Mira, col forte suo Regio VALORE
GIUSTIZIA, PACE a custodir ti stanno,
Onde sempre vivranno
Sotto l' ombra de GIGLI
Gl' onorati tuoi Figli ore beate,
E in ogni nuova etate
Havrà l' arene il tuo Sebeto vago
Ricche al pari del Gange, e al par del Tago.

Par. Al tuo crine, ed al tuo piede
Spargo palme, e spargo allori:
E d' un Regno tutto fede
Col mio core io t' offro i cori.
Al tuo, &c.

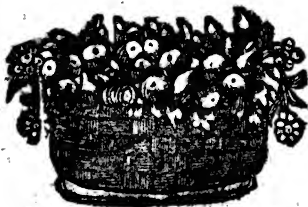
Sib. Sempre saranno d'oro
I giorni tuoi, che reso
Di sua SPOSA REALE il sen fecondo
Darà FILIPPO più Alessandri al Mondo.

Par. FILIPPO viva,

Trionfi

Trionfi, e regni
De i Rè più degni
Più degno RE'.
Di riva in riva
Di lido in lido
S'ascolti il grido
Di nostra fè.
FILIPPO &c.

Fine del Prologo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala del Palazzo Reale illuminata in tempo di Notte.

Tiberio, Maurizio, Anastasia, che piange.

Tib. NOn lungi à le mie tempia
Verdeggia omai l'imperial ghirlanda;
Il favore d'Augusta
M'apre al soglio la strada,
Già il Senato consente,
E già sparso si sente
Trà l'armate falangi
Il nome di Tiberio, e m'ami, e piangi?
Questo petto ancor che forte
Non hà cor per le tue pene,
Voi che siete le mie stelle
Luci belle
Deh splendete à me serene.
Questo, &c.
Anas. Tiberio i voti miei son noti al Cielo.
Tib. Ma . . . . .
Che t'affligge?
Anas. Appena
Vedrai da l'alta sede
L'Oriente prostrarsi a le tue piante,
Che sarà posta, oh Dio,
Anastasia in oblio.

 Tib.

Tib. Questa mia destra
Questo cerchio gemmato
De promessi Imenei
Ricevi in pegno, e in tanto
Sovra i languidi lumi asciuga il pianto;
Man. Signor sorgono in Ciel l'ultime stelle:
Al consiglio maggiore,
Donde furtivo amante
Già trahesti le piante
Per mirar la tua bella, omai ti rendi:
Là del Senato il gran decreto attendi.
Tib. Vaga mia luce addio.
Anas. Vanne bell'Idol mio, vanne, e a me torna
Col ritornar del giorno.
Cinto d'allor, mà più di fede adorno:
Tib. Sì tornerò qual parto
Pieno d'amor, di fè.
Sempre per te il mio core
Sempre arderà d'amore,
E languirà per tè.
Sì, &c.

SCENA SECONDA.

Anastasia, e Maurizio.

Anas. Piaccia ai Numi, che sia
La forruna seconda a l'alma mia.
Mau. Signora i tuoi bei lumi
Han forza di dar legge al fato, ai Numi
La bellezza è un certo incanto,
Che maggiore non si dà,
Tu che sei vezzosa tanto,

E di

E di che temendo vai?
Ah non ſai
Quanto può la tua beltà:
La bellezza, &c.

SCENA TERZA.

Anaſtaſia, Lesbina.

Leſ. STate allegra Signora,
Che vi ſon buone nuove a quel ch'io ſento,
Dicono cento, e cento,
Che vedremo Tiberio aſſiſo in ſoglio,
Se ſarà verità la mancia io voglio.
Anaſ. Lesbina, la ſperanza
Dolce il cor mi luſinga,
Voglia amor, voglia il Ciel ch'ella non finga.
S'ora m'inganni o ſpene
Troppo ſai finger bene
Troppo infedel ſei tù,
Per dar pace al mio duolo
Serbami adeſſo ſolo
Quello, che mi prometti, e poi non più.
S'ora, &c.

SCENA QVARTA.

Milo, Lesbina.

Mil. BUona notte Lesbina
Leſ. Buona notte, e buon dì Milo garbato.
Mil. Io più bella che mai ſempre ti trovo,
Ch'hai ſempre in faccia un non sò che di novo.
Leſ. Sempre che in te mi ſpecchio

Ti veggio in volto un non sò che di vecchio.
Mil. Subito tu ſcherniſci
Le mie parole, e i miei tormenti amari.
Leſ. Non mi ſono diſcari
I teneri tributi
Degli amor tuoi.
Mil. Ma intanto non m'ajuti.
Leſ. Pietà Lesbina ſente
De l'aſpre pene tue?
Mil. Non ſerve à niente.
Leſ. Che pretendi di più.
Mil. Te lo dirò, ma nol farai già tù.
Leſ. Io ſon compaſſionevole;
Dimmi che coſa vuoi,
Dimmi che brami, e poi
Lagnati pur di me s'io non lo fò.
Son mite, ſon piacevole
Mi lega, chi mi prega
E non sò dir di nò.
Io ſon, &c.
Mil. Io non trovo mai loco
Hò un'alma tutta foco
Già mi vedo in ruina.
Leſ. Si può ſaper chì n'è cagion?
Mil. Lesbina.
Non ripoſo la notte,
Viver non poſſo il giorno
Lagrimo la mattina.
Leſ. Si può ſaper chi n'è cagion?
Mil. Lesbina.
Spaſimo, piango, peno,
Speſſo mi vengo meno,

Ed

Ed il mio male è tale,
Che per lui non si trova medicina;
Les. Si può saper chi n'è cagion?
Mil. Lesbina.
Sai dunque che vorrei
Per dar ne dolor miei
Qualche pace à quest'anima meschina?
Les. E che vorresti mai?
Mil. Vorrei Lesbina:
Il tuo bel ciglio
Tutto m'infiamma;
Les. Povero figlio,
Core di mamma
Mil. T'intenerisci?
Les. M'intenerisco.
Mil. Mi compatisci?
Les. Ti compatisco.
Mil. } à 2. Son } proprio degno di carità.
Les. } Sei }
Mil. Io sono quello
Che mi dichiaro
Che per te moro;
Les. Sì figlio bello
Sì figlio caro,
Sì figlio d'oro.
Mil. Tu quella sei
Per cui perdei
La libertà.
Les. Me ne dispiace,
Ma datti pace;
Chi sà, chi sà.
Il tuo &c.

SCENA QVINTA.

Giustiniano, e poi Cleante.

Giust. PArte de l'alma mia
Tormenta gelosia
Parte tormenta amor.
Il mio destin severo
Mi priva de l'Impero,
E mi rapisce il cor. Parte, &c.

Cle. Giustiniano, e soffri,
Che Tiberio t'usurpi e Scettro, e Soglio?
Il temerario orgoglio
Con le tue forze atterra,
S'apprestino al Tiranno oltraggi, e guerra.

Giust. Ah Cleante, Sofia
Pose Tiberio in trono.

Cle. (O gelosia.)

Giust. Ella con forte impegno
L'assisterà perche non perda il Regno.

Cle. Chi sà qual chiuda in mente
Sconsigliato pensier Donna sì altera?
Pera Tiberio pera;
Che forse (oh Dio) per lui
Essa arderà d'amore.
A scorno del tuo sangue (e del mio core)
Sdegno atroce con fiero veleno
Mi contamina, e m'agita il petto,
E già parmi d'haver nel mio seno
Tutti gl'angui più crudi d'Aletto.
Sdegno, &c.

SCENA SESTA.

Giuſtiniano, Anaſtaſia, e poi Sofia:

Anaſ. SIgnor eletto è il nuovo Auguſto?
Giuſ. Eletto.
Anaſ. Chi dunque?
Giuſ. Un Uom di Tracia, uno cui traſſe
Forza di cieca ſorte
Dal ſolco in guerra, e da l'aratro in Corte.
Anaſ. Tiberio?
Giuſ. Appunto.
Anaſ. (O mio Tiberio)
Giuſ. Ed io,
Che del Monarca eſtinto
Son per legge di ſangue il primo erede,
A chi m'uſurpa il ſoglio
Dovrò render più folta (ò ſcorno, ò pena)
La turba de Vaſſalli?
Anaſ. (Il giubilo del cor naſcondo appena)
Giuſ. Io ſperai l'amor tuo poter col dono
Tentar d'una Corona, e ciò più grave
La perdita mi rende.
Mà sò la mano onde ne viene il colpo;
Auguſta m'hà tradito, Auguſta i voti
Del Senato venal . . . . .

SCENA SETTIMA.

Sofia, e detti.

Sof. DI che lagnarti
Puoi ſe non di tua ſorte?

De l'estinto consorte,
Che forse io non dovea
Adempire il voler?

Gius. Ma chi dal labro
Di Giustino languente
Trasse à sua voglia i sensi, e altrui gli espresse?
Dimmi chi fù che resse
La destra moribonda a l'or che aggiunto
Fù a la grande ingiustizia il sacro nome?
De tuoi maneggi accorto
Tu vedi hon ch'io non mi lagno à torto.

Sof. Giustinian più saggio
Un sospetto correggi,
Che à vaneggiar t'induce. A la tua sorte,
E di privato al grado
Del core altiero accomoda l'orgoglio,
E in vece quì di vagheggiar l'amica
Vanne, & adora il tuo Monarca in soglio.
Questo non è l'instante
Nè di parlar d'amore
Ne di cercar pietà.
Sò che tù vivi amante
Sò ch'hai ferito il core
Sò che tù peni. ma.
Questo &c.

SCENA OTTAVA.

Milo che sopragiunge, e detti.

Gius. O Dimi ò tù che aggiungi
A l'offesa lo scherno, ancor depresso!
Non ten io sì che tutta

Ceda dentro il mio cor l' alta ſperanza;
Tanto ſpirto m' avanza
Che degli oltraggi tui
Ben saprò vendicarmi.
Mil. (Hà ragion lui.)
Anaſ. Se il ciel così diſpoſe
Non t' offender del Cielo,
Che al voler de gli Dei
E' vanitade opporſi.
Mil. (Hà raggion lei)
Giuſ. Donami il tuo bel core
Già che privato fui
Del ſoglio à me dovuto.
Mil. (Hà raggion lui)
Anaſ. Nato ò Signor tu ſei
Per amore più degno.
Mil. Hà ragion lei)
Giuſ. Miei ſpirti sù animatevi
Se non fortuna ardir.
Nel caſo mio fatale
Io ſtimo acquiſto eguale
Il vincere, ò il morir.
Miei ſpirti, &c.

SCENA NONA.

Anaſtaſia, e Milo da parte.

Anaſ. TU minaccioſo parti
Ed è ingiuſto il penſier de l'ire tue.
Mil. (Han ragion tutti e due)
Anaſ. Come incolpi, e condanni
Congiurate à tuoi danni

Sofia, Tiberio, e me?
Mil. (Han ragion tutti e tre.)
Anas. Core che nacque misero
Misero more ancor.
Appena gli astri arrisero
A tranquillarmi il seno,
Che turba il mio sereno
Nube di rio timor.
Core che &c.

SCENA DECIMA.

Milo, e Lesbina.

Mil. Ecco Lesbina mia: Ragazza, e quando
Darai qualche conforto al dolor mio?
Les. Con chi l' hai? che ti duole?
Mil. Ho ragion io.
Les. E quando, e quando mai
Sorda Lesbina fù
Di Milo a le preghiere?
Mil. Hai ragion tù.
Les. Dunque perche ti lagni
Perchè una volta il labro tuo non chiudi.
Mil. Perche mai non concludi
Les. Non voglio far le nozze à precipizio:
Mil. Del nostro sposalizio
Quando verrassi a l' atto?
Les. Prima appuramo il fatto.
Mil. Tu mi vuoi?
Les. Sì ti voglio.
Mil. Ed io ti voglio.
Toccamosi la mano.

Ch' è finito ogni imbroglio.

Leſ. Piano quel vomo piano:
Biſogna che diſponga
La coſa come và.

Mil. La fai pur longa.

Leſ. Convien far l' iſtromento
Amato Milo mio:

Mil. Ne farò cento.

Leſ. Una coſa, e poi l' altra.

Mil. Ah furbetta furbetta, ah ſcaltra, ah ſcaltra.
Tu m' impicci m' impaſticci.

Leſ. Non è vero per penſiero.

Mil. Se m' inganni, ſei ſpedita
Voglio piaghe, voglio ſangue
Come un orſo, come un angue
Sù la vita
Queſta beſtia ti verrà.

Leſ. Signor Milo ſe di filo
Vuoi pigliarmi, è vanità.

Mil. Te l' avverto, te l' avviſo.

Leſ. L' ira tua mi move a riſo.

Mil. Non voglio eſſere burlato
M' hai promeſſo, e m' hai giurato,
E ſe renderti tu nieghi
A mi ei prieghi
Ti ſaprò rapir per forza.

Leſ. Scaccia, ſcaccia, ſmorza, ſmorza,
Queſta mala volontà.

Mil. Tu m' impicci, &c.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Stanza Reale.

Sofia, e *Cleante*.

Cle. E Superba tu vai,
Che ad un Vomo sì vil donasti il Trono.
Ascoltami, ch'io sono
Geloso di tua fama;
Altri folle ti chiama,
Altri ti chiama ingiusta:
E che facesti, e che facesti Augusta?
Sof. Taci, taci Cleante.
Cle. De la tua gloria amante
Perdonami ò Sofia tacer non deggio.
In te conosco, e veggio
Che giace la ragion dal senso oppressa;
Torna torna in te stessa.
Sof. Posi Tiberio in soglio
Egli deve regnare, io così voglio.
Cle. De l'estinto Giustino
E che dirà l'offesa ombra reale?
Con minaccia mortale
Sento, ch'ella ti sgrida,
E và dicendo, traditrice, infida;
Sof. Non più, và che sei stolto,
Le voci degl'estinti io non ascolto.
Cle. O non hai core, ahi lasso,
O pur di pietra, è il cor;
Mà se fosse di sasso
Si frangerebbe ancor. O non,&c.

SCENA DVODECIMA.

Sofia, Anastasia.

Sof. MIa fida un nuovo, e degno
Monarca è asceso di Bisanzio al trono.
Anas. Da te Tiberio ebbe lo scettro in dono.
Sof. Molto se al fatto miri
E quel che oprai, ma più d'oprar mi resta.
Anas. E qual opra v'è mai maggior di questa?
Sof. Ora svelarti intendo
L'alto secreto.
Anas. Impaziente attendo.
Sof. Folgorar d'Ostro, o dignità sublime
Non fà che un cor non senta
Il moto degli affetti,
Che amor ne'regii petti
Le sue saette ambitioso avventa.
Anas. (Che vorrà dir?)
Sof. Se mai
Fù proclive ad amar alma reale,
Da una stella nemica al mio riposo
Trasse l'anima mia genio amoroso.
Anas. E fiacchezza in altrui, ma in nobil core.
Virtù divien quando v'alberga amore.
Sof. Chiamala qual più voi
O fiacchezza ò virtude arsi d'Isauro,
(O fatal rimembranza!)
A à questa Reggia appena
Per gli applausi del volgo, e per le folte
Militari corone illustre, e vago
Giunse Tiberio.
Anas. (Oh

Anas. (Oh Dio)
Sof. Che à suoi trionfi aggiunse
Quel de le mie catene, e del cor mio.
Anas. (Qual fulmine m'abbatte?)
Sof. Questa impensata novità ben veggio
Cara che ti sorprende. E che non feci
Per celar non che ad altri à me medesma,
E soffo car l'adulta fiamma in petto?
Dover, tema, rispetto
Or più non la trattiene, ed or mi lice
Lasciar che avvampi al fine.
Arias. (O me infelice)
Sof. Quì Tiberio verrà, tù che primiera
Sapesti l'ardor mio, tù lo palesa
Al Regnator novello.
Anas. (Io moro)
Sof. Esalta
Quanto oprai per sua gloria, ed in mercede
Di quel che diedi à lui Scettro Sovrano
L'amor suo tù m'impetra, e la sua mano,
Il tuo bel labro fà ch'egli senta
Con dolci note parlar d'Amor,
Esorta, e prega, lusinga, e tenta,
E à me risparmia questo rossor.
Il tuo, &c.

SCENA DECIMATERZA,

Anastasia.

FErma, ritorna, ascolta,
Che m'imponi, che chiedi? io di Tiberio
Procurarti l'acquisto? io stessa il nodo
Tron-

Troncar, che a lui mi lega? ahi che funesto
Comando è il tuo, che duro passo è questo!
Mio bel Sole, idolo mio
Se ti perdo io son di morte,
Sì morrò ne miei martiri,
Che di lagrime, e sospiri
Non s'appaga un empia sorte.
Mio bel, &c.
Ma vien Tiberio, io tremo, io manco, e il core
Palpita sì che quasi
M'esce fuori dal sen.

SCENA DECIMAQVARTA.

Tiberio, e detta.

Tib. BElla Anastasia
Qual bramasti Tiberio ecco a te riede
Coronato Regnante
E qual da te partì fedele amante.
Anas. Mio Tiberio, Signore. . . . . (ahi che la voce
Vacillante, e smarrita
Non sà trovar dai labri miei l'uscita)
Tib. Sorgi, prostrata al piede
Non vò colei che in mezzo al cor mi siede.
Anas. Tiberio, o Dio, Tiberio
Tib. Ma, che pallor, ma, che silenzio è questo?
In tal guisa m'accogli?
De casi miei felici
T'rallegri così?

SCE-

Sofia, e Detti.

Sof. SOrgi, che adempi
Con soverchio timor gli imposti uffici
Tù quì meco t'affidi *a Tiberio.*
E sol per breve istante
Al mio parlar facile orecchio inchina.
Tib. Ubidisco, ò Reina. *Siedono Sofia, e Tiberio.*
Sof. Parti Anastasia.
Anastasia inchinandosi a Sofia parte.
Udir ti piaccia. *à Tiberio.*
Tib. Ascolto.
Sof. Signore, ò come bene a i voti miei
Arrise la fortuna, e a questa destra.
Prende la mano di Tib. e guarda se vede Anast.
Tib. Così confusa?
Sof. Astratto tanto?
Tib. Attendo.
Sof. A questa destra (o cara)
De barbari spavento
E per cento vittorie, illustre, e chiara
Quanto dovuto era lo Scettro.
Tib. Un opra
Lodi del tuo favor, diadema, e trono
Per te possiedo, e ne conosco il dono.
Sof. Ma il merito migliore
Di chi ti diè l'impero
O che ben non conosci, o pur schermendo
Dal guiderdon ti vai.
Tib. Io non intendo.

Non

Sof. Non m'intendi crudel? per te sì oſcuro
E il linguaggio d'amor? e che potea
Sollecita così di tue fortune
Farmi ſe non l'affetto,
Che ſuſcitommi il tuo bel ciglio in petto.
Tib. Che ſento? *vol levarſi, e Sofia lo trattiene.*
Sof. Fuggi? e ti ſpaventa il ſolo
Nome d'affetto (o me infelice)
Tib. Auguſta . . . . . .
Sof. Col titolo importuno
La debolezza mia non ramentarmi,
Che più Donna di me non ſon qual vedi:
Del trono che ti diedi
Fammi parte o Tiberio, al lauro inneſta
D'Imeneo le ghirlande, e la tua ſorte
Ferma con sì gran nodo,
E a ſtringermi in conſorte
Intereſſe, ò dover ſe non ti ſprona,
Del mio lungo tacer de le mie doglie
Fà che pietade almen ti mova.
Tib. Hò moglie. *ſi leva in piedi.*
Sof Moglie?
Tib. Sà il Ciel ſe del tuo duol mi peſa;
Ma come la tua brama
Così il rifiuto mio colpa è del fato.
Al Popolo adunato
E' tempo ch'io mi moſtri, e a goder vada
D'un generoſo don gli eccelſi doni,
Chiedi. toltone il cor, vita, e corona
E di me ſteſſo a voglia tua diſponi.
Fà che il deſtino mi renda il cor,
Ed il mio core di te ſarà.

Ma ſe a me reſo veniſſe ancor
Egli è un avanzo d'altra beltà.
Fà che, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Sofia ſi leva in piedi.

MOglie hà Tiberio? e mirerò ſul' capo
De l'indegna rivale
Le bende Auguſte onde ſpogliato eſclama
Il legitimo Erede?
Rimorſo, geloſia, vergogna, ed ira
M'aſſalgono in un punto,
Sventurato amor mio a che ſei giunto!
Io tutti vi ſento
Antichi martiri
Vicini miei danni:
E fà il pentimento
Co i vani ſoſpiri
Più creſcer gli affanni. Io, &c
Ma non ſi penta una Reina indarno,
Ne a la rivale accanto
Dal ſoglio ch'è mio dono
Rider di mie follie colui ſi veda;
Sia felice l'emenda al par del fallo,
E un maggior odio a un grand'amor ſucceda;
Giuſtinian giungi opportuno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giuſtiniano, Valente, e detta.

Giuſ. IO vengo
Ne timido ne ſolo, e da te chiedo

Ragion del grave torto
Di cento, e cento Grandi
L'alta protesta in questo foglio io porto.
Val. Degl'Eserciti offesi a nome io parlo,
Signora il lor consenso
E così vil che si trascura? dimmi
Chi elesse, chi sostenne
I legittimi Augusti
Gl'Eserciti, ò il Senato?
Sof. Odimi; e tu Giustinian m'ascolta,
E Tiberio un ingrato.
Gius. Tardi l'error conosci
Sof. Ah non è tardi
Se tu m'assisti; a renderti l'Impero
Mi rimangon tesori
Mi rimangono amici; i tuoi se aggiungi
La vittoria è sicura.
Giust. De l'incostanza tua chi m'assicura?
Sof. D'un cieco errore, ove il destin mi trasse
Deh più non ramentarti, a piedi tuoi
Per salutarti in trono
M'inchinerò primiera, ah per la sacra
Memoria di Giustino,
Per questa destra, che prostrata invoco
Svelli Signor di fronte
Al Trace usurpator la tua corona,
Da un insulto novello
Me vedova proteggi
E con sì bel principio impera, e reggi.
Val. Sorgi gran Donna, e in noi confida.
Sof. Intanto
Che Tiberio a la plebe

Fà

Fà di se stesso ambitiosa mostra
Occupa tu la Reggia.

Giuf. (Cede à sì buon consiglio il mio sospetto.)

Sof. Questa accetta, che più? gemmata spada
Già destinata al tuo nemico in dono
Essa la via t'additerà del Trono.

Val. Dunque che più s'aspetta?

Giuf. Tu in questa parte avvisa
Valente i tuoi guerrieri; Io con Sofia
Maturerò il gran fatto,

Val. Io parto, e pronto
Sarò con forte ardire
A vincere, ò à morire.
Per far scempio
Di quel empio
Il mio braccio s'armerà;
Et à danno
D'un tiranno
Anche il Ciel m'assisterà.
Per, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sofia, e Giustiniano.

Sof. VEndica tu con l'armi
La tua, la mia non me[illegible]ta offesa
E sollecito corri à tanta impresa.
A battaglia quest'alma t'invita
Che tradita
Si vede in amor:
A l'ingrato che sì m'abandona
Tu ritogli dal crin la corona,

Ch'io dal sen gli ritolsi il mio cor,
A battaglia &c.

SCENA DECIMANONA.

Giustiniano, e Cleante.

Giuf. CLeante à tempo vieni,
Sai tù, che Augusta . . . . . .

Cle. Intesi
Poc'anzi da Valente i sensi suoi,
Ed io m'accingo à guerreggiar per voi.

Giuf. O fido amico

Cle. Aspetto
Degni trionfi, e spero
Che d'Oriente reggerai l'Impero.
Il piacer de la vendetta,
E piacer ch'ogn'altro avanza,
E diletta
Più soave i cori, e l'alme
Se di regni, e se di palme,
Vi s'aggiunge la speranza;
Il piacer &c. *parte.*

Giuf. Già scorgo, già ravviso
Mia la mia bella, ed il tiranno estinto:
Questa non è lusinga, hò vinto, hò vinto:
Mi tessono ghirlande amore, e il fato
L'uno di verdi allori.
L'altro di mirti, e fiori,
E questo, e quel mi dice
Ch'io mi vedrò felice
E vendicato.
Mi tessono, &c.

SCENA VIGESIMA.

Piazza di Biſanzio con Arco Trionfale

Tiberio ſovra un carro tirato da Mori Soldati con bandiere ſpiegate, Popolo numeroſo, e Maurizio.

Mau. Viva Tiberio, e ſuoni
Di liete voci, e l'una, e l'altra riva
Viva Tiberio viva
Viva, e regni, e del ſuo regno
Sia ſoſtegno
Il valor di noſtra fè.
E devoto
Ogni popolo remoto
Del ſuo Trono ei miri à piè. Viva, &c.

Tib. Più de l'immenſo Impero
Amiche genti il voſtro amor m'è caro,
L'onor de l'alto ſoglio
Nulla mi cangia il core, e il più bel dono
Che mi porga fortuna
E da l'Auguſta ſede
Il poter premiar la voſtra fede.
Schiere amate sù gl'occhi il mio core
Tutto amore
Guardando vi ſtà.
E promette ſoavi conſigli
Dolci figli
Di bella pietà. Schiere, &c.

partono tutti à ſuono di Trombe, e Tamburri.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lesbina, e Milo.

Leſ. Adeſſo, che Tiberio
S'è ſtabilito in ſoglio

Io farò Damigella
De la sposa del Rè.

Mil. Mi rallegro con te Lesbina bella,
E à celebrar t' affretto
Questo dì.

Les. Mà, con che?

Mil. Con un balletto.

Les. Mostrarei d' esser pazza
S' io mi mettessi à ballar teco in piazza;

Mil. Eh che in queste occasioni
Soglion farsi tal' ora
Publiche ancora le dimostrazioni.

Les. Mà ballare chi sà?

Mil. Non più difficultà,

Les. Ci faremo burlare.

Mil. Balla se vuoi ballare
E se qualchun ridesse
Diremo essere un ballo à nostra usanza
A la danza. *Les.* A la danza.

Mil. Con salti, e passi girando intorno
Sì chiaro giorno
Festeggi il piè.

Les. E il nostro labro se'n vada intanto
Con lieto canto
Lodando il Rè.

à 2 Con salti &c.

Mil. Core più grande; alma più degna
Non v' è non regna
E non si dà.

Les. Hà nel suo volto tutto bellezza
E gentilezza
E maestà. *à 2.* Core, &c.

Fine dell' Atto Primo. ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Anastasia, Tiberio.

Anas. Così t' aperse il cor? ne la rattenne
Rossore ò fasto? ah sappi
Che à tal officio eletta
Era la tua fedele:
Era questo il pallor, questo il silenzio
Con cui t' accolsi,
Tib. O cari segni, ò prove
Di tua dolce pietà.
Anas. Ma non sia vero
Che tu Signor per mia cagion trascuri
Di stabilir l' impero.
Tib. Tenti mia fede invano
Anas. Io già t' assolvo
Da la promessa, e pur che regni, ad altra
Io ti cedo in isposo.
Tib. Men del tuo generoso
Non è già l' amor mio:
Vita, e Regno non curo, e te voglio io.
Anas. Ah che vacilla questa
Mia forzata virtù.
Io morirei se mi lasciassi tù.
Tib. Non paventar mia bella
Che la mia fede offendi.

SCE-

SCENA SECONDA.

Maurizio, e Detti.

Mil. SOſpendi omai ſoſpendi
Tiberio i molli affetti,
Tutta già queſta Reggia
Per te d'inſidie, e di perigli è piena.
Anaſ. Come?
Tib. Che narri?
Mau. Appena
Da me volgeſti il piè che d'improviſo
Del tuo rival Giuſtiniano il nome
Suonar d'intorno io ſento
Ed acclamarlo il volgo.
Anaſ. O tradimento.
Tib. Cercherà queſto ferro
Nel petto degl'indegni
L'origin de la colpa, e degli ſdegni.
Anaſ. Miſera i dove corri?
Tib. A moſtrar che Biſanzio a capo imbelle
Non fidò la corona:
Ma tù col tuo languir non avvilirmi,
Che à ſuperar l'ardir de miei nemici
Io da begl'occhi tuoi prendo gl'auſpici.
Pupille care pupille amate
Voi m'inſegnate
A fulminar.
Vezzoſi ſguardi
Co i voſtri dardi
Io vado a vincere

Non

Non a pugnar.
Pupille &c.

SCENA TERZA.

Maurizio, e Anastasia.

Mau. Consolati Signora
Che al valor di Tiberio
Sarà propizio il fato
E seco havrà questo mio braccio armato.
Per abbattere mille falangi
Basta solo che un guardo tù scocchi
Dunque in vano tù peni, tù piangi
Se il trionfo ti splende negl' occhi
Per abbattere, &c.

SCENA QVARTA.

Anastasia, e Sofia.

Anas. Signora oh Dio, Signora
Tutto è perduto.
Sof. Anzi acquistato il tutto:
Che se al empio Tiberio
L'onore io procurai de la corona,
Or quella son che di corona, e Regno
Godo spogliar l'usurpatore indegno.
Anas. (Lassa) spegne un momento
Illustre antica fiamma?
Sof. Ardere a che più deggio?
Moglie hà Teberio, or quale
De le speranze mie frutto mi resta
Se non vergogna, e duolo?

Anas. Non

Anaſ. Non è sì ſtretto il nodo
Onde Tiberio ad altra Donna, è avvinto
Che diſcior non ſi poſſa.
Sof. Che dici? che ne ſai?
Anaſ. Eccoti avante
La tua rival.
Sof. Tù di Tiberio amante?
Anaſ. Non men del tuo fù il noſtro ardore occulto
Ma ſemplice promeſſa
Fatta ſolo ad amor non ti sgomenti,
Io manco à queſta, e tù rinunzia a l'ira
E la tua crudeltà tempra, e reſpira.
Sof. Togliti a le mie luci, e a pianger vanne
Di quel ingrato moſtro
Che d'irritare un Regio amor non teme
Grave il ſupplicio, e la caduta inſieme.
Anaſ. Se brami una morte
Già t'offro la mia
Ma ſalva il mio amor.
Se cedo il conſorte
Io poſſo una vita
Dolente ſmarrita
Ben cedere ancor.
Se brami, &c.

SCENA QVINTA.

Cleante, e Sofia.

Cle. VEdi come le Stelle
De l'ingiuſtizia tua pentir ti ſanno.
Sof. Ah Tiberio ribelle
Ah ſprezzator del mio penoſo affanno.

Cle. E

Cle. E castigo del fato,
Se un cor, che sprezza altrui resta sprezzato;
Io vago de tuoi lumi
Il mio Regno abbandono
T'amo, e amato non sono,
Ed offendi mal cauta amore, e i Numi;
Abbatterò Tiberio,
Farò vendetta in un'istesso istante
Del tuo schernito, e del mio core amante:
Sof. Và, pugna, vinci, e spera;
Che agl'amor tuoi più mai,
Non mi vedrai qual mi vedesti altera.
Cle. Dolce tiranna cara
Pur ti placasti un dì
Saprò con braccio forte
Dar morte
A lui, che ti schernì:
E tù più saggia impara
A non amar così.
Dolce, &c.

SCENA SESTA.

Giustiniano, Sofia.

Giuſ. Augusta, alcun de numi
Rimane ancor per il nemico, e salvo
Egli n'andò da queste mura al porto.
Sof. Fugge indarno il suo fato, e il tuo castigo,
E forse tu non sai ch'egli è in tua mano
E puoi ferirlo di mortale offesa.
Giuſ. Svelami questo arcano.
Sof. Ei d'Anastasia acceso

La

La destina al suo letto
Tu che per lei nel petto
Pur serbi amore à le tue nozze astringi
Quella di cui sei vago.
Così offendi il nemico, e te fai pago.
Giuſ. A sì dolce consiglio o quanto deve
Il mio core amoroso.
Sof. Voglio in un giorno istesso
E farti Imperadore, e farti Sposo.
Giuſ. Gratie ti rendo.
Sof. Vieni
A le mie stanze, e i detti miei sostieni:
Ed al doppio rivale
Fà co l'armi, e coi vezzi ingiuria eguale.
Ti chiama la tua sorte
Risolviti à goder,
In braccio à la diletta
Il senso di vendetta
Maggior farà il piacer;
Ti chiama, &c.

SCENA SETTIMA.

Giustiniano.

O Ffesa, o pentimento
Muova costei tutto mi giova, e tengo
Su le tempia l'alloro
L'amata in seno, e la vendetta in pugno.
Vengo Anastasia vengo
Tema se non pietà sia che ti plachi,
Meco non porto in vano
I titoli d'amante, e di Sovrano

Più resister non ti vale
Sì crudel che sarai mia,
E maggior sarà il diletto
Nel mio petto
Il tormento del rivale,
La tua vana ritrosia.
Più, &c.

SCENA OTTAVA.

Maurizio, e Valente.

Mau. Temerario è l' impegno
Val. Troppo ingiusto è l' orgoglio
Mau. E di Tiberio il Regno
Val. Giustiniano è il Successor del Soglio
Mau. Il mio ferro
Val. Il mio brando
Mau. E pronto à la difesa
Val. A la battaglia
Mau. Si vedrà chi più possa
Val. E chi più vaglia
Di giusto sdegno quest' alma accesa
Corre a l' impresa
E vincerà,
De la mia spada al vivo lampo
Trovar lo scampo
Chi mai potrà?
Di giusto, &c.

SCENA NONA.

Maurizio.

VAnne Valente vanne
Di ſegnati trofei gonfio, ed altero;
E a Tiberio ſe puoi, togli l'Impero.
Regio fiume con l' urto de l' onde
Paſſando le ſponde
Su i campi ſe'n và;
E ſe un argine à quello contraſta
Lo devaſta,
E ſua preda lo fà.
Regio, &c.

SCENA DECIMA.

Galleria.

Milo, e Lesbina.

Mil. LEsbina pace pace
Leſ. Non voglio pace nò.
Mil. Sei troppo pertinace
Leſ. E peggio ancor ſarò.
Lesbina, &c,
Mil. E che perfidia è queſta?
Dunque così ſi tratta
Un sì gran galantuomo?
Leſ. O ſchiatta ſchiatta.
Mil. Miſcredente ſpietata
Barbara cruda ingrata
Di te l' alma ſi duole

Con

Con queste, & altre simili parole,
Les. Dì pur quel che ti pare
Che non m'importa nulla,
Mil. Dispettosa fanciulla;
Cospetto del Demonio
Sei femina, e disprezzi il matrimonio?
Les. Non ti voglio non mi piaci
Mil. Senti senti. *Les* Taci taci.
Mil. Son piagato son trafitto,
Les. Taci taci, zitto zitto.
Mil. Ti vorrei di miglior pasta.
Les. Zitto zitto, basta basta.
Mil. à 2. O che gran severità!
Les. temerità!
Mil. Lesbinetta vezzosetta
Se sapessi, se vedessi
Che dolori per te provo!
Io ti giuro che non trovo
Un momento di riposo
Les. Sei nojoso, sei nojoso.
Mil. Ferma ferma aspetta aspetta
Due parole sole sole
Che possi esser benedetta.
Per te piango, per te peno
M'esce l'anima dal seno,
Per te manco per te moro
Non hò pace ne ristoro,
Gioja cara vita mia
E che cosa mai saria
Il donar qualche conforto
Ad un uomo mezo morto?
Guarda guarda questo core

Tutto

Tutto piaghe, e tutto ardore
Vedi vedi, mira mira
Come palpita, e sospira,
Presto presto dammi ajuto
Son spedito son perduto,
Uh che spasimi, oh che pene,
Deh mio nume deh mio bene
Io non posso più durare
E un tormento da crepare
Questa fiera ostinazione,
Compassione compassione
Tempra al fin gli sdegni tuoi,
E rabbiosa in su 'l mostaccio
Non mi dir che non mi vuoi
Non mi dir che non ti piaccio
Perche è troppa crudeltà
Non ti voglio, &c.

SCENA VNDECIMA.

Anastasia, e poi Sofia,

Tu m' invitasti à piangere
Piango tiranna piango
E appago il tuo rigor;
Almen con le mie lagrime
Se il fato mio non frango
Numero i miei dolor,
Tu m' invitasti, &c.
Sof. Anastasia tu piangi?
Anas. E nol chiedesti?
Sof. Odimi, che diresti
Se a cangiar mi piegassi

In gioja e riso il tuo dolor severo?

Anas. Non la spero da te se pietà spero.

Sof. Ne a domare il tuo orgoglio
Bastano le sciagure? e pur pietade
Di te mi prendo, e puoi
Trovar grazia, se vuoi.

Anas. La grazia è tal che t'obliga a un rifiuto,
Ma se nel petto hai core, e s'egli è vero
Che provasse una volta
L' amoroso poter.....

Sof. Chetati, e ascolta.
Langue di te Giustiniano acceso,
A lui che di Bisanzio
La corona si deve
Stendi stendi la destra,
Stringerti in sì bel nodo
Benche rival, benche nemica io godo?
Non rispondi? che pensi?

Anas. (Ira, doglia, e d' orror m' agita i sensi)

Sof. Semplicetta cangia core
Non serbare al primo amore
Tanta tanta fedeltà;
Che se lasci un infelice
E incostanza ma che lice
E virtù non è viltà
Semplicetta &c. *vuol partire.*

Anas. Arresta il passo . e senti
La risposta ch'io rendo ai detti tui?
Io sposarmi à colui?
Di Tiberio al nemico?
Io con le braccia mie stringerlo al seno?
Prima soffrir saprò ferro, e veleno.

Sof.

Sof. Non mi cedi Tiberio?
Anaſ. Sì, del talamo ſuo l' alta ſperanza
Perder vò, pur ch' ei regni;
Ma che il cor che gli diedi io gli ritolga,
L' empio Giuſtiniano
In van lo ſpera, e tu lo tenti invano.
Sof. Io non ti chiedo il cor chiedo *la* deſtra.
Anaſ. Và d' inganni Maeſtra
Stromento io non ſarò di tue vendette,
Tu che marito e Regno
Di poſſeder ſoſpiri, al tuo Tiranno
Spoſa con sì bel cor, che non divieni?

SCENA DECIMA.

Giuſtiniano, e detti.

Sof. Vieni Ceſare vieni,
E di coſtei l'orgoglio,
Ciò che far non poſs' io, placa, e puniſci,
Giovane è Rè di ſodisfarti ardiſci.
Giuſ. Renderti sì crudel qual puote mai
O ſperanza, o furor? il mio rivale
Se t'accieca sì forte
Che la tua ſorte, e l' amor mio non vedi,
Sì dannoſo nemico a piè mi cada;
E i ſenſi tuoi diſciolga
Da l'incanto fatal queſta mia ſpada.
Anaſ. Tale mi vieni avante?
Così con l'armi in pugno amor dimandi?
Pietà ſe amante ſei
Pietà de dolor miei.
Giuſ. Attendo di pietà da te gl'eſempi,

È farò qual vorrai mite o ſevero,
Vedi è in mia man l'Impero
Brami ſalvo Tiberio? a me di Spoſa
Nel candor de la man porgi la fede ;
La ſua vita il ſuo cor più non minaccio ;
E già d'amore io ti languiſco in braccio .

Anaſ. A le furie d'Averno
Và riſerba gl'ampleſſi :

Sof. Ah troppo vile
Signor ti moſtri. A i vezzi
Più s'indura coſtei . Vattene adempi
Ciò, che più ti conſiglia odio,e furore
E nel petto al rival cerca il ſuo amore .

SCENA DECIMATERZA.

Milo, e detti .

Mil. Signor d'armate prore
Ingombro è il porto, e viene
Tiberio contro noi.
Valente ſà per voi
E ſtà tutto in facende
E Voſtra Maeſtà ſoſpira, e attende.

Sof. Va pure, e vinci

Giuſ. Auguſta
Queſta bella ſpietata à te conſegno,
E vendetta d'amor faccia lo ſdegno;
Penſo di vendicarmi
Ma come , io ben lo sò,
Vezzi ſaranno l'armi
E altera priggioniera
Col laccio del mio braccio
Io t'incatenerò . Penſo, &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sofia, Anastasia.

Sof. TOrmentosa prigione
Te con l'orgoglio tuo racchiuda, e serri,
E non sperar men che ritorte, e ferri.
Anas. Men de la tua sembianza
Mi spaventa, la morte a me vicina
E il cupo orror di carcere profondo.
Sof. Così a la tua Reina.
Anas. A la Tiranna mia così rispondo;
Sof. Sò qual ti rende ardita
Vana speranza, vinto
Credilo à me cadrà Tiberio, e l'ombra
Andrà gioco de venti
A narrar tua costanza
Del torbido Acheronte in sù le rive.
Anas. (Mal grado vostro ancor trionfa, e vive.)
Sof. / *Anas.* à 2. Ei trionfa nel tuo core / nel mio core
Sof. Vive in te, mà ciò non basta
Anas. In me vive, e ciò mi basta.
Sof. La tua fede.
Anas. Il mio timore:
Sof. Col timore / *Anas.* Con la fede — invan contrasta
Ei, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lesbina, poi Milo armato.

MAledetta la paura
Tutto freddo il cor mi sento
Questa cosa se più dura
Io mi moro di spavento
Maledetta, &c.
Chi vuol Giustiniano
E chi Tiberio acclama,
Ed è cagione di rumor sì fiero
Amor d'Impero, e gelosia di Dama,
Povera mia Padrona
Io prego il Ciel che ce la mandi bona,
Mi tremano le gambe
Non posso star più in piedi:
Vedi Lesbina vedi
Se almen dormir potessi un sol momento
Sonno deh vieni a me, già m'addormento.
Mil. Và la Città in ruina,
Onde la mia Lesbina
Da qualche assalto enorme
Cerco per liberarla, e quì che dorme;
Che ragazza vezzosa,
Innamora se veglia, e se riposa,
Adorata mia tiranna
Fà la ninna fà la nanna
Che fedele sentinella
Gioja bella io quì starò,
Io ti fò quest'assistenza
Con estrema continenza,

Ti potrei la man baciare
E pur fare non lo vò.
Adorata, &c.
Dormi dormi mia vita
E sogna il tuo campione
Les. Aita aita, *dormendo*
Mil. Eccomi se bisogna *fugge spaventato*
Che a soccorrerti venga, ella si sogna,
Io m'era incaminato *s'accosta à Lesb.*
A pigliare la porta
Acciò alcun non entrasse
Le. Oh Dio son morta. *come sopra, e Milo fugge*
Mil. Difender ti vorrei
Les Difendimi, *come sopra.*
Mil. A che prò, se morta sei?
Che viltà che vergogna! *s'accosta à Lesb.*
Non te n'accorgi ò Milo, ella si sogna;
Manco male ch'è viva
Che le palpita il seno;
Dormi ch'io son per te
Les. La vita almeno, *come sopra, e Milo cade a terra*
Mil. La vita ancora à me, che cosa è questa?
Pietà Misericordia
Les. E chi mi desta?
Mil. vedendo Lesb. che si sueglia prende l'armi che gl'erano cadute, e si leva in piedi.
Tu quì con l'armi
Per ammazzarmi?
Barbaro fiero.
Mil. Non è già vero
Les. Anima dura
Mil. E un impostura

Lef. Crudo Sicario
Mil. Tutto il contrario
Lef. Mentifci tù
Mil. Lafciami dire
Lef. Non vuò fentire
Non più non più.
Mil. Era venuto ....
Lef. Per farmi male
Mil. Signora nò
Lef. Al tribunale
Adeffo io vò
Mil. Era venuto ....
Lef. Per darmi morte
Mil. Signora nò
Lef. A quefta Corte
T'accuferò
Mil. Era venuto ...
Lef. Lo sò, lo sò
Per farmi offefa.
Mil. Signora nò.
Era venuto
Per tua difefa,
Per darti ajuto,
E credi à me,
Che così è,
E così fù. Tù quì, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Cleante, e Sofia.

Cle: Signora le noftre armi
Già in Bifanzio fan fcempio

Di

Di quei che vonno esser di scudo a l'empio,
V'è chi Tiberio acclama
Ma resta ucciso a l'or che a nome il chiama.

Sof. L'anima gode, e sento,
Che per quel mostro orrendo
Quanto avampai d'amor, d'ira m'accendo.
S'abbatta, s'uccida
Quel barbaro cor
E l'anima infida
Sia scherno d'Averno
E lagrimi, e gema
Di tema, e d'orror.
S'abbasta, &c. *parte*

Cle. E quando mai credea
Di vedersi felice il core amante?
A tante pene, e tante
Snccesse d'improviso al fin la pace;
E gioja inaspettata ò quanto piace.
Nasce la calma mia da le procelle,
Sono l'altrui tempeste
Fortune del mio cor,
Per altri son funeste
Per me son tutte amor
Due luci belle.
Nasce &c.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Porto, dove corrisponde una parte delle mura della Città, vicino al Palazzo Imperiale con picciola porta chiusa da un Ponte levatojo.

Tiberio, che sbarca con molti Soldati.

MI presti la vittoria
Mi presti amor i vanni
Me chiama
Un egual brama
In braccio de la sposa
E del nemico a i danni.
Mi presti, &c.
Compagni eccoci a fronte
De le superbe mura
Dove il nemico il timor suo rinchiude,
A la vostra virtude
A la vostr'alma d'alto sdegno accesa
Dura non è questa sì dura impresa.
Ma Valente a che viene
A la nostra sembianza?

SCENA DECIMAOTTAVA.

Valente, uscito dalla piccola porta delle mura, e Tiberio.

Val. TIberio tua baldanza
Tempo è omai di frenar, odimi, udite.
Deponi l'ostro, e deponete voi
L'armi rubelle: v'offre

Giu-

Giustiniano in dono
E salvezza, e pietà.

Tib. Và, quel perdono
Ch'egli offre a me, dì, che a lui serbo a l'ora
Che riconoscer voglia
Me suo Signor.

Val. E ti lusinghi ancora?
Non ti sovien che in preda
Lasciasti al nostro Marte
Anastasia la bella
Come del cor, tal de le colpe a parte

Tib. (O minaccia! o periglio!)

Val. Il tuo supplicio
Fia che da lei cominci.

Tib. Ah di quest'arme vil non si prevaglia
S'hà il mio nemico alcun d'onor pensiero,
Ei scenda in campo, ed a contender venga
I dritti non del cor, mà de l'Impero.

Val. In van t'affliggi, e l'inegual disfida
A i venti spargi, o tosto
L'armi abbandona, o pagherà colei
Col suo morir di tua tardanza il fio.

Tib. (Cieli).... Ma non vegg'io
De la vittoria il concertato segno?
Vinto hà Maurizio andianne amici, andianne
E tù involati audace al nostro sdegno.

Val. Non fuggo, nò, mà forte
A trionfar men vò;
Che de l'istessa morte
Io paventar non sò
Non fuggo, &c. *parte.*

Tib. Non più dimora; io stesso

Scala ergerò di cento gradi, e cento,
E pien d'alto ardimento
Al mio campo guerriero
De la vittoria additerò il sentiero.

Mentre Tiberio vuole inoltrarsi all'assalto esce dalla sudetta porta Maurizio con Soldati.

SCENA DECIMANONA.

Maurizio, Tiberio.

Mau. SIgnor qual ti ritrovo, ed a qual rischio
Guerrier privato il nobil capo esponi?
Tib. Ah Maurizio, il nemico
Nel bel sen d'Anastasia
Minaccia la mia vita.
Mau. Respira dal timor, che di ritorte
Cinto è l'emolo altier
Tib. T' abbraccio o forte.
Mau. Vieni vieni, ò Tiberio, e in un sol giorno
Cingi il secondo alloro, e voi cui diede
Un si breve periglio
Così largo trionfo, in questo lido
Alzate omai de la vittoria il grido.
Già la sorte con doppia corona
Ti circonda la fronte, ed il cor
Belle palme il valore ti dona,
Belle palme ti dona l'amor,
Già, &c.
Tib. Vengo, che non poss'io
Più soffrir tante pene
Anastasia mio bene, idolo mio

Parmi

Parmi di ſtar ſenz'anima
Stando lontan da te.
Non poſſo, nò, più vivere
De la mia vita privo,
E ſe reſpiro, e vivo
Lontano dal mio core,
Vita mi dà l'amore
Vita mi dà la fè.
Parmi, &c.

Coro!

Già la fama de l'alto Monarca
D'ogni fama più grande ſi fà
Anni d'oro gli fila la Parca
E vittorie la ſorte gli dà.
Già, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura esteriori delle Prigioni di Corte contigue al Palazzo Imperiale.

Sofia, Anastasia.

Sof. ASscolta, ascolta il suon de colpi, e senti
De vincitori, e di chi muor le voci;
E tra la polve, e il sangue, ove più fiera
Sparge l'armi la morte
Fingiti o folle il tuo Tiberio, e spera.
Anas. Crudele, e quale inventi
Nuova insoffribil pena?
Si mirerò quel volto esangue, quello
Che amasti un tempo, e l'onorata testa
Strascinar per la sabbia il volgo infido;
E redivivo il primo amore a l'ora
Farà che chiami ancora
Lacerando le chiome,
Ma invano, ohimè, lui che tradisti, à nome.
Sof. O quanto io ne tormenti
Tu in vendicarti industre
Già mancando lo sdegno, amore io sento
Già cambio voti, e già per lui pavento.
Anas. Tardo s'è il pentimento ah non cangiarti,
Che troppo à questo core
Sarebbe di tormento il perdonarti.

SCE-

SCENA SECONDA.

Giustiniano circondato da Soldati, Sofia, Anastasia,

Gius. Più felice campion sceglití Augusta
E inutile tuo dono
Prenditi questa spada, a me lasciata
In sì funesto giorno.
Dirti non sò se per onore, o scorno.
Sof. Vile così trionfi?
(O amica sorte?)
Giust. Tocca pugnare al forte, il vincer poi
Stà in man de la fortuna, io cessi à questa
Più che a Maurizio, e l'ardir mio palese
Fan le mie piaghe: or pensa
A la salvezza tua;
Per comprarti la pace accorta spendi
Preghiere e doni, e un miglior tempo attendi.
Sof. Io supplice a Tiberio?
Gius. E tu che in grembo
Havrai tra poco il Vincitore amante
Tra le gioje d'amor deponi gl'odi,
E al mio lungo servire, a la mia fiamma
Ripensando tal'ora
Di tua pietà le mie sciagure onora.
Se mai t'offesi tiranna mia
T'offesi a forza di troppo amar,
Per radolcire il mio gran duolo
Un sospir solo virtude havria
E un sospir solo non mi negar.
Se mai, &c.

SCENA TERZA.

Anastasia, Sofia.

Anas. OR di pentirti è tempo, e il tuo perdono
Sarà mia cura
Sof. Io così vil non sono,
Di questo ferro invano
Non mi provide il fato, egli il tuo seno
E il mio passi a vicenda
E in pugno mio meglio Tiberio offenda:
Anas. O del mio caro Sposo
Genio fedel m'assisti.
Sof. Men sordo nume invoca
E di fuggir ch'è vano omai desisti.
Anas. Misera, m'abbandono, eccomi appaga
Tiranna il tuo furor; ma prima ascolta.
Questa rendi à Tiberio
Segno de la sua fè gemma lucente
Sappia che fida io moro; una sol doni
Lagrima al cener freddo, e a te perdoni.
Sof. Qual improviso gelo
Mi cinge intorno il core
O vista, o gemma
Anas. E non ferisci?
Sof. O amore!

SCENA QVARTA.

Maurizio, e detti.

Mau. E Pur al fin ti trovo
Anastasia gentile.

Vie-

Vieni à Tiberio, egli da te lontano
Tra cento palme e cento
De la vittoria sua non è contento.

Anas. Hò tanto avvezzo il core
Ai colpi del timore
Che appena sà sperar.
E tanto hò l'alma oppressa
Che par non sappia in essa
La pace ritornar,
Hò tanto, &c.

SCENA QVINTA.

Sofia, Maurizio.

Sof. Maurizio, ferma, senti
Mau. Tu quì pur anche Augusta? a l'armi no-(stre
Sappi che.....
Sof. Taci ogni altro caso, e ascolta
Quest'Indico ametisto
Dimmi onde ebbe Tiberio?
Fù dono, o merce, o pur di guerra acquisto?
Mau Ben del dì ti ramenti
Che la seconda palma in Roma colse
Il Gotico furore.
Sof. Sì, timida poc'anzi
Lasciata havea di Romolo la sede
E tratto in salvo à questa Reggia il piede;
Mau. Tra i Cavalier di Grecia un che sdegnati
I Gotici stipendi
Paolo seguiva il Capitan famoso
Seco tolto a le fasce, ed à le stragi
Traea Tiberio,

Sof. Ah ſegui ſegui, ò pena.
Mau. Ma giunto in Tracia appena
Il Cavalier morì, e in cura al Cielo
Laſciò il fanciullo ſolo
(Se il Paſtor che il nutrì merita fede)
Di queſta gemma e d'un gran core erede,
Sof. Non più; regimi ò ſpirto
Fin ſol ch'io giunga, a rivedere il mio.
O nome, o fato, o ricordanza, o Dio!
Io ſento dentro al Core
Un certo non sò, che,
Che non ſi può ridir.
L'effetto è d'un amante,
Che ſi confonde in me,
E che mi fà languir.
Io ſento, &c.

SCENA SESTA.

Cleante, Maurizio.

Cle. MAurizio dì à Tiberio,
Ch'io vado a le catene, e digli ancora,
Che non tardi il Tiranno à far, ch'io mora:
Mau. Tanto ſuberbo ſei?
Cle. Maledico gli Dei
Con eſecrando orribile diſpetto
Per provocarli à fulminarmi il petto.
Mau. Signor tempra gli ſdegni.
Cle. Tutti vi sfido à guerra
Ingiuſti Numi indegni
De l'Inferno, del Cielo, e de la Terra.
Mau. Non irritar Cleante
Di tante Deità l'alta clemenza.

Cle. Togliti a la presenza
D'un agitato Rè
Voglio le furie mie solo con me.

Mau. Orgoglioso tu stimoli a l'ire
E cercare douresti pietà.
A chi è vinto convien di soffrire
Se la sorte
Ritorte
Gli dà'.
Orgoglioso, &c.

e. Mostri de ciechi abbissi
Lacerate il mio Cor. Folle, che dissi?
Sbranate questo petto,
Mà non toccate il Core
Che il volto dal mio ben v'impresse amore.
Vieni, vieni ò Megera,
E sanguinosa, e fiera
Squarciami il seno,e tu non vieni ancora?
Se più viver non sà Cleante mora.
Quanto tarda la Morte
A togliermi di vita, e di tormento
Ancor non moro, e pur morir mi sento.
Chi di voi mi porge un ferro
Per trafiggere il mio cor?
Chi mi passa questo seno?
Chi mi dà qualche veleno
Per pietade, ò per rigor?
Chi di voi, &c.

SCENA SETTIMA.

Cortile,

Tiberio, poi Anastasia.

VAgo Usignuolo
Al nido intorno
La dolce amica cercando và
Vola gemendo dal faggio a l'orno
E tutto duolo
Sentir si fà.
Vago, &c.
Anche tarda Maurizio, anche non giunge
La mia vezzosa, ah forse
Vittima del livore
Cadde l'amata Donna:
Temo l'orror d'un tal pensiero, e ratto
Già corro a la vendetta,
E al sacrilego petto
Barbaro scempio il mio furor prepara.
Anas. Pace, pace mio ben
Tib. Sì pace o cara.
Ne la dubbia fortuna
Che fece il tuo bel core
Anas. Pregò per tua salvezza il Cielo, e amore.
Tib. E te che sei mia vita
Non minacciò Giustiniano indegno?
Anas. Io temei l'amor suo più che il suo sdegno.
Tib. E d Augusta . . . .
Anas. Colei
Implacabil nemica
Ben di gelosa rabbia armò sue furie,

E usò minaccie tradimenti, e ingiurie
Tib. Te sua rival scoperse?
Anas. E perche tale ella tentò dal seno
Con fierezza inaudita
Non potendo la fè, trarmi la vita. *piange*
Tib. Lascia mia bella a chi t'offese il pianto,
Punirò la superba.
Anas. A l'infelice
Giustinian perdona: a piè del trono
Fà ch'ei trovi mercede
Comprati l'amor suo con sì bel dono.
Tib. La gloria d'un perdono
Tù rubbi à me ch'io mi serbava, e grazie
Se ottieni a l'or che pe'l rival mi preghi
Qual mai sarà che in avvenir ti nieghi.
Vieni ò caro, e di tua fede
Dolcemente al cor favella
De la mia se il tuo mi chiede
Sempre è ferma, e sempre, è bella.
Tib. Vanne ben mio ch' io seguo
L' orme del tuo bel piede
Se pur me lo concede
L'immenso mio gioire;
Che per troppo piacer si può morire.
Non tante gioje amore
Non tante gioje nò
Ch' io vengo meno
Già s'abbandona il core
Nel dolce suo contento
E già mancar lo sento
In questo seno.
Non tante, &c.

SCENA OTTAVA.

Lesbina, e Milo.

VEzzose ragazze
Non fate le pazze
Di prendervi gioco
Del nume bambin.
Che quelle
Donzelle
Che scherzan col foco
Si scottano al fin.
Vezzose, &c.
Io discorro per prova
Che scherzando con Milo
Sò ben l'anima mia come si trova.
Mil. Lesbina grazia, grazia,
Ed ancor non sei sazia
Di strapazzarmi tanto?
Les. Per consolarti io mi commovo alquanto
Mil. Indubitatamente
Rispondo a te che non ne credo niente.
Les. Io ti chiedo perdono
Che degl'errori miei pentita io sono.
Mil. T'assolvo in quanto à questo;
Ma non spero nient'altro in quanto al resto.
Les. Fede de l'amor mio
Questo volto ti faccia,
Guardami pure in faccia, ed in profilo:
Ah Milo. Milo. Milo.
Mil. Non mi fido, che spesso
Fui burlato da te.

Les.

Lef. Fidati adeſſo.
Mil. Io mi fido, e non mi fido
Stò così
Trà il sì
Trà il nò.
Son qual vom che ſtà sù'l lido
Timoroſo in dubbio moto,
Or deſio gettarmi à nuoto
E gettarmi ora non vuò.
Io mi fido, &c.
Lef. Crudele anima ſorda
Non mi dar più la corda.
Mil. (Se m'inganna or lo vedo)
Lesbina, ò via ti credo,
Ma dammi la tua mano infretta, infretta:
Lef. Prendi.
Mil. Mi pento, chi la fà l'aſpetta.
Lef. Pace bell' idol mio
Mil. Ora che tù mi vuoi, non ti vogl'io.
Lef. Barbaro crudo ingrato
Mil. (Ella non la sà tutta)
Lef. Tiranno empio ſpietato
Mil. (Se ſi pentiſſe lei ſaria pur brutta)
Lef. E diſprezzar mi puoi?
Mil. Che pretendi, che vuoi?
Lef. Voglio una coſa.
Mil. Sbrigati sù.
Lef. Vogl' eſſere tua ſpoſa.
Mil. Sì cor mio datti pace,
Che voglio far quel che ti pare, e piace:
Lef. Dammi la deſtra; o deſtra
Conſolatrice di queſt' alma afflitta.

Mil. O cara mano manca, e mano dritta.
Lef. E giunta pur l' ora
Di viverti accanto.
Mil. Signora Signora
Non s' agiti tanto.
Lef. Son tutta contenta,
Che hò preso marito
Mil. Mi senta mi senta
Vogl' esser servito
Stimato obbedito
à 2. Già questo si sà.
Mil. Col vostro bel guardo
Pupille serene
Fissatevi in me
Lef. Và bene? *Mil.* Và bene.
Venite, mà tardo
Movete il bel piè
Lef. Và bene così?
Mil. Và bene sì sì.
Mi faccia un inchino
Lef. Adesso lo fò.
Và bene?
Mil. E divino
Far più non si può.
Sospira.
Lef. Ah. ah.
Và bene
Mil. Ben và.
E giunta &c.

SCENA NONA.

Sofia, e poi Valente.

Cieca amante del caro mio figlio
Non conobbi le fiamme del sen;
E più cieca con fiero consiglio
Io posi in periglio
Le mie viscere, il dolce mio ben.
Cieca, &c. *sopragiunge Valente.*
Valente, e dove?
Val. A vendicarti Augusta.
Sof. Ferma.
Val. Dorme sicuro
In braccio a la vittoria
Il tiranno abborrito, io vò che mora,
E quando, e quando ancora
Morir io debba, meco
Dentro al Erebo cieco
Trarrò l' anima rea.
Sof. Sai tù che parli
Di Tiberio a la madre?
Val. Quai favole, quai sogni,
Per raffrenarmi inventi?
Voglio vendetta.
Sof. Traditor trattienti

SCENA DECIMA.

Tiberio Maurizio, e detti.

Tib. Tu quì Valente?
Val. (A tempo)
Sof. Ah guarda....
Tib. Taci.
Val. Il tiranno s' uccida.
Mentre Valente vuol prendere un pugnale per uccider Tib. egli ſi volta, e gli dà una carta
Tib. In queſta carta
Porta à Giuſtiniano, ed a Cleante,
E pace, e libertà, vita, e perdono,
E' ſe degno io ne ſono
E fammi l'uno, e fammi l'altro amico
E naſca un nuovo amor da un odio antico.
Val. O virtù rara o attonita mia mente
Signor.....
Vinto dal perdono generoſo dato da Tiberio à Giuſtiniano s' inginocchia pentito.
Tib. Sorgi Valente,
Io così regno, e così vinco, e ſpargo
(Or che non puote eſſermi a tema aſcritto)
D' un oblio volontario ogni delitto.
Val. Servir chi più niegha
Se regni così?
Trionfi de l' alme
Più glorie, più palme
Ti porge un ſol dì.
Servir, &c. *parte.*
Sof. Tiberio. *Tiberio le volta le ſpalle.*

Mau.

Mau Odila ò Sire.
Sof. Ah non negarmi
La dolce vista mio Tiberio:
Tib. Parti.
Sof. Oh Dio che pena, vieni
Tra queste braccia.
Tib. Tanto ardita?
Sof. Io sono.....
Tib. Sdegno d' udirti.
Sof. Io sono.....
Tib. Una Circe fallace
Una furia mendace
Quella sei che oltraggiasti
Anastasia, che adoro, e tanto basti.
Sof. Ascolta, oh Dio, tu sei.....
Tib. Un Monarca, un amante,
Che vendicar severo
Saprà l' offesa dignità del Trono.
Sof. No. Mio figlio tu sei, tua madre io sono.
Tib. Forsennata che parli?
Sof. Credilo à questa gemma, ella è mio dono
E l' ebbe Isauro estinto a l' or che in Roma
Occulte nozze a celebrar l' ammessi,
E il bel frutto tu sei de nostri amplessi.
Mau. Cieli, che sento?
Tib. Veglio, o sogno?
Sof. Oh Dei,
Tua madre io sono, e figlio mio tu sei.
Tib. O come bolle, e corre
Il sangue a la sua fonte;
Più che ad ogn' altro, al grande
Testimon di natura io presto fede.

Augusta Madre.

Sof. Amata prole.

Tib. Al seno
Ti stringo o Genitrice.

Sof. O mio core beato!

Tib. O me felice.

Sof.
Tib. *à 2.* Alma mia sì godi godi
Questi amplessi questi nodi
Lacci son che ordisce amore.
Alma &c.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Anas. INfido traditore
Incostante che sei
Vendichi con gl'amplessi i torti miei?
Barbaro, e in simil guisa
La mia rival castighi?

Mau. In lei ravvisa
Di Tiberio la madre.

Giust. Che ascolto mai?

Sof. Deh stendi a me le braccia
Anastasia diletta, e a tanti errori
D' un mal inteso amor bella perdona.

Tib. Non men, che la corona
A lei deggio i Natali.

Anas. Umile io taccio,
A tuoi piedi mi prosto

Sof. Ed io t' abbraccio.

Val. O giorno fortunato.

Mil.
Les. *à 2.* O caso strano.
Tib. Vieni Giustinian, vieni Cleante
Cessino gl' odii miei, cessino i vostri
Gius. M' inchino a le tue piante.
Cle. Ed io m'inchino a le virtù che mostri.
Tib. Anastasia in consorte,
Il tuo Monarca, il figlio tuo desia.
Gius. Io la cedo
Sof. Io consento.
Tib.
Anas. *à 2.* Anima mia.
Cle. Signora, e tù godrai
Se di te degno sono
Mia Sposa, e mia Reina in Cipro il trono.
Sof. Son contenta.
Tib.
Gius. à 2. Son pago.
Cle. Adorato tesoro.
Sof. Idolo vago.
A i lieti accenti
De miei contenti
Risponda in eco
Il Dio d'amor.
Il mio diletto
Senta il tuo petto;
E goda meco
Il tuo bel Cor.
A i lieti, &c.
Anas.
Tib. *à 2.* Regni sempre il nostro core
Pien d' amore

E pien di fè

Tutti Viva viva il noſtro Rè.

Sof. *Giuſ.* à 2. Sempre l' alba, il Sol, le Stelle

Splendan belle
In Ciel per tè.

Tutti Viva viva il noſtro Rè.

Regni &c.

IL FINE.

ATTO SECONDO, SCENA PRIMA.

Doppo il verſo,
Io morirei ſe mi laſciaſſi tù
Dice Tiberio l'aria ſeguente.

Colomba innamorata
L'amata ſua compagna
Dal boſco a la campagna
Sempre ſeguendo và.
Così queſto mio core
Seguace del tuo amore
Mai non ti laſcierà.
Colomba &c.



Atto Terzo. nel fine della Scena quinta ſi canterà

Non mi chieder ciò che ſenta
Ciò che brama il core ò ſperi;

Per-

Perch'io ſteſſa
Nol diſtinguo ſe non ceſſa
Il tumulto de penſieri.
Non mi chieder, &c.

L'Autore del Drama è incerto, vi ſono però ſtate aggiunte le parti di Cleante, di Lesbina, e di Milo, & il Prologo, e mutate alcune arie.

